

COMMISSIONE IX
LAVORI PUBBLICI

12.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEGGIO

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora (1434);	
BELCI ed altri: Concessione a favore del comune di Trieste di un contributo straordinario di lire 12 miliardi per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo (864)	159
PRESIDENTE	159, 162, 163, 164
BOTTA, <i>Relatore</i>	159, 161, 163
GUARRA	161
LAFORGIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	163
TANI	161, 162
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	164

La seduta comincia alle 10,50.

GIUFFINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora (1434); e della proposta di legge Belci ed altri: Concessione a favore del comune di Trieste di un contributo straordinario di lire 12 miliardi per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo (864).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata del disegno di legge: « Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora » e della proposta di legge Belci, Fioret, Marocco e Santuz: « Concessione a favore del comune di Trieste di un contributo straordinario di lire 12 miliardi per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo ».

L'onorevole Botta ha facoltà di svolgere la relazione.

BOTTA, *Relatore*. Il disegno di legge oggi in discussione riguarda il finanziamento, da parte dello Stato, della realizzazione di un acquedotto che interessa la città di Trieste e del potenziamento dell'acquedotto del Fiora, gestito dall'ente Maremma, con sede a Grosseto.

Desidero innanzitutto trattare il problema dell'acquedotto dell'Isonzo al quale si connette quello affrontato dalla proposta di legge degli onorevoli Belci ed altri, a causa della necessità non ulteriormente dilazionabile di rinnovare le opere di presa di tale acquedotto, che attingono alle acque del Timavo, fluenti per la gran parte in territorio jugoslavo, per poi inabissarsi e rimergere in territorio italiano. I motivi per i quali è necessario modificare queste opere di presa vanno ricercati nel fatto che queste acque scorrono appunto in territorio jugoslavo e quindi non possono essere controllate per quanto riguarda la immissione in esse di scarichi situati oltreconfine. Al riguardo debbo sottolineare il fatto che è stata ampiamente riconosciuta la validità delle soluzioni tecniche proposte per la realizzazione dell'acquedotto dell'Isonzo; infatti, il consiglio superiore dei lavori pubblici ha approvato la variante necessaria al piano regolatore generale degli acquedotti e a seguito di tale decisione è intervenuto il decreto del Presidente della Repubblica del 14 aprile 1975, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 68 del 13 marzo 1976. Il relativo progetto esecutivo è stato successivamente approvato, con provvedimento n. 279/76 in data 7 ottobre 1976, dal comitato tecnico regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Altro punto quanto mai delicato su cui intendo soffermarmi riguarda la preoccupante, crescente frequenza degli episodi di inquinamento delle acque, per immissione nelle stesse di sostanze estranee lungo il corso del fiume Timavo in territorio jugoslavo. Una ennesima, clamorosa conferma di ciò si è avuta nei primi giorni dello scorso mese di marzo, e precisamente nei giorni 2, 3, 4, quando, cioè, è stato accertato nelle acque del Timavo, assolutamente limpide, e, quindi, non in torbida da precipitazione, la presenza di sostanze organiche mai riscontrate in precedenza. Da accertamenti eseguiti con estrema cautela può considerarsi acquisito che in quei giorni sostanze organiche non esattamente individuate, per un quantitativo stimato in circa 200 tonnellate, sono state immesse nel fiume ad opera di quattro stabilimenti industriali, di cui uno tratta la lavorazione del legname ed un altro l'acido citrico.

All'insorgere del fenomeno, il tempestivo intervento delle autorità sanitarie è valso a scongiurare pericoli di imprevedibile gravità. Occorre aggiungere, d'altra parte, che tale intervento sarebbe risultato del tutto

vano se non si fossero verificate in concomitanza fortuite e favorevoli circostanze, quali il basso livello del fiume e, quindi, la impossibilità di innesco di fenomeni di coinvolgimento nell'inquinamento dei rami laterali del corso principale, proveniente dalla Jugoslavia.

Fatte queste necessarie premesse, è lecito chiedersi se e in quale maniera debba in merito al problema intervenire lo Stato, potendosi da qualcuno obiettare che, trattandosi della costruzione di un acquedotto la cui utilizzazione si esaurisce nell'ambito territoriale di una unica regione, ai sensi della vigente normativa, la competenza al riguardo sarebbe senz'altro regionale. A sostegno di tale tesi, infatti, potrebbe ricordarsi che all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente il trasferimento alle regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale e dei relativi personale e uffici, si legge: « Resta ferma la competenza degli organi statali in ordine: m), ai lavori pubblici direttamente connessi all'attuazione di piani o programmi statali diretti al soddisfacimento di interessi nazionali o di più regioni ». Non ricorrendo nel caso in esame la interregionalità dell'acquedotto di cui trattasi, sembrerebbe quindi doversi escludere la possibilità di un intervento dello Stato in materia. Ma una siffatta considerazione, ad una più approfondita valutazione del problema, risulterebbe subito del tutto erronea, perché, se è vero che non ricorrono gli elementi della interregionalità per la struttura tecnica in esame, non può sfuggire ad alcuno che essa coinvolge aspetti che travalicano i limiti della regione, per cui non solo dev'essere consentito sollecitare l'intervento dello Stato, ma direi piuttosto che è lo Stato stesso che deve avvertire l'esigenza di un suo diretto e doveroso intervento.

È infatti assolutamente inammissibile concepire che la popolazione di un'intera regione dello Stato continui a trarre la copertura del proprio fabbisogno da una risorsa idrica sulla quale nessun controllo di alcun genere è consentito esercitare, per le vie ordinarie, all'autorità competente del nostro paese, a meno di non fare riferimento al noto trattato internazionale, cosiddetto di Osimo, nel qual caso occorrerebbe però portare in conto tempi estremamente

lunghe ed assolutamente incompatibili con l'urgenza che il problema in esame presenta.

Per maggiore chiarezza, desidero sottolineare il fatto che il riferimento all'ordinamento regionale ordinario è stato intenzionale, benché, nel caso specifico, trattasi di regioni a statuto speciale. Ricordo, infatti, che il decreto del Presidente della Repubblica 25 novembre 1975, n. 902, concernente l'adeguamento e l'integrazione delle norme di attuazione dello statuto speciale della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, per quanto riguarda gli acquedotti prevede il trasferimento alla regione esclusivamente di acquedotti di interesse locale e regionale, e non fa alcun riferimento a settori di materia di carattere più generale. Di qui la necessità di considerare, nella fattispecie, la validità preminente della normativa nazionale nel disciplinare la materia stessa.

A questo punto, mi corre l'obbligo di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'aspetto finanziario dell'opera che s'intende realizzare, la cui spesa complessiva è stata prevista in 22 miliardi di lire. Come ho dinanzi accennato, lo Stato è tenuto ad intervenire direttamente per la realizzazione dell'opera, e, per quanto concerne gli aspetti finanziari, lo stesso avrebbe dovuto accollarsene l'intero onere. Tuttavia, nella consapevolezza della grave crisi economica che il paese tuttora attraversa, per la sfavorevole congiuntura, la regione Friuli-Venezia Giulia, in perfetta aderenza allo spirito di sacrificio e di laboriosità che l'ha sempre contraddistinta, anche nei momenti drammatici dell'ultimo noto evento tellurico, ha manifestato il proposito di voler contribuire concretamente alla spesa per la realizzazione dell'opera, mettendo a disposizione la somma 10 miliardi di lire, alla cui copertura si provvederà tra alcuni giorni con una legge speciale regionale: anzi, da informazioni assunte, posso dire che domani, 23 giugno, la Giunta regionale delibererà questo stanziamento.

Certo, la soluzione sarebbe stata più facile se si fosse potuta utilizzare un'aliquota delle somme erogate con legge speciale in favore del Friuli-Venezia Giulia per la rinascita dei comuni colpiti dagli eventi sismici dianzi accennati. Ma a ciò si oppone il fatto che Trieste e le zone contermini non rientrano nei casi previsti dagli articoli 1 e 20...

TANI. E auguriamoci che non c'entrino mai!

GUARRA. Ma a quanti scopi dovrebbero servire quei fondi?

BOTTA, *Relatore*. dagli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 marzo 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336.

Il mio intervento non sarebbe completo senza un riferimento alla zona franca industriale prevista dal trattato di Osimo. A tale riguardo, sarà bene chiarire che, in linea puramente teorico-tecnica, la risorsa idrica potrà, in un prossimo futuro, essere tenuta presente per l'alimentazione della zona medesima, data l'eccezionalità delle portate accertate. È bene però chiarire che l'argomento oggetto del disegno di legge in discussione non è affatto la risoluzione del problema idrico della sopra richiamata zona franca, bensì la salvaguardia delle esigenze fondamentali delle popolazioni insediate nella provincia di Trieste e distribuite lungo il confine con la vicina Repubblica federale jugoslava, nella cui pressoché totale competenza ricadono le sorgenti e i bacini idrologici alimentanti l'attuale acquedotto di Trieste e le località contermini. Benché risulti che le autorità jugoslave sembrano, attualmente animate da ogni più buona intenzione, per una infinita serie di ovvi motivi, non ultimi certamente quelli connessi alla sempre più vasta industrializzazione in corso nei ricordati bacini idrologici, è assolutamente necessario far rientrare nell'ambito sostanziale delle competenze dello Stato italiano ogni atto o decisione comunque connessi al controllo dell'alimentazione idrica delle proprie popolazioni.

Per quanto riguarda lo stanziamento disposto dal disegno di legge, lo Stato contribuirà assieme alla regione Friuli-Venezia Giulia — che a sua volta destinerà la somma al comune di Trieste per la realizzazione dell'opera — per una somma di 12 miliardi di lire, suddivisa in annualità che vanno dal 1977 al 1981; suddivisa per lo stesso periodo è la somma di 10 miliardi di lire fornita dalla regione interessata. Il progetto dell'opera è stato già approvato ed immediatamente appaltato.

Per quanto concerne il secondo contributo dello Stato previsto dal disegno di legge, esso si riferisce al potenziamento dell'acquedotto del Fiora. Si tratta di un ac-

quedotto interregionale e come tale, pertanto, ricadente nell'ambito del richiamato decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 15 gennaio 1972 che, come ho detto, alla lettera *m*) dell'articolo 8 prevede che per acquedotti del genere è tuttora competente il Ministero dei lavori pubblici e che, quindi, il problema deve essere risolto in sede nazionale.

Quanto detto nella relazione che accompagna il disegno di legge è talmente esauriente che credo sia difficile aggiungere altri argomenti per sostenere la necessità dei 2 miliardi di contributo statale, previsti per il completamento dei lavori destinati a potenziare tale acquedotto. Quello del rinnovamento delle opere di captazione delle sorgenti è un problema che, assieme a molti altri del genere, è dibattuto da tempo. Vi sono state alcune iniziali realizzazioni con una spesa di circa 12 miliardi sui fondi messi a disposizione dalla legge n. 647 del 1950, recante interventi straordinari nelle zone depresse dell'Italia settentrionale e centrale. A tale somma si sono aggiunti altri stanziamenti da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e di altri enti, per l'importo di 2.350 milioni di lire; l'importo totale delle opere realizzate ha raggiunto così i 14 miliardi e 350 milioni di lire, cui si aggiungono questi 2 miliardi che il disegno di legge in discussione stanziava.

Sull'argomento, vi è stata una lunga serie di sollecitazioni, di interrogazioni, nel 1972, 1974, 1975: l'ultimo richiamo è del giugno 1977, e in esso si rileva, fra l'altro, la particolare necessità della città di Grosseto di avere più acqua. Attualmente si ha la disponibilità di 236 litri per persona al giorno nel periodo invernale, ma essa scende nel periodo estivo, che è poi anche quello turistico, allorché invece ogni persona dovrebbe disporre di circa 300 litri giornalieri. Si registra poi una notevole caduta di fornitura d'acqua per quanto riguarda le sorgenti che alimentano l'acquedotto, le quali sono ormai fatiscenti: si è infatti passati dagli 800 ai 600 litri al secondo, e i 200 litri in meno sono dovuti all'esecuzione di opere indispensabili per l'acquedotto stesso. Questo acquedotto, come ricorda anche la relazione, serve cinquantatré centri abitati della provincia di Grosseto, fra cui il capoluogo, due della provincia di Siena e quattro di quella di Viterbo. Per le ragioni che ampiamente sono già state espresse nella relazione e per le poche cose che ho po-

tuto aggiungere, credo che sia necessario concedere questo contributo di 2 miliardi di lire, tanto più che il progetto in questo caso è già stato approvato e quindi sarebbe di immediata attuazione.

Sia per quanto riguarda l'acquedotto di Trieste, sia per quanto riguarda quello del Fiora (che coinvolge le province di Grosseto, Siena e Viterbo), credo pertanto che la Commissione debba approvare sollecitamente il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

TANI. Prendo la parola per esprimere l'accordo del gruppo comunista all'approvazione di questo provvedimento, così ampiamente illustrato dall'onorevole Botta, per gli stessi motivi addotti nella relazione. Per quanto riguarda l'acquedotto di Trieste, un collegamento con il recente terremoto sostanzialmente può ravvisarsi nel fatto che la regione Friuli-Venezia Giulia, a causa di questo tremendo evento, si è trovata costretta a far fronte ad una situazione di emergenza che l'ha messa in condizione di non poter dare completa risposta alla necessità di garantire l'elemento idropotabile alla città di Trieste. Infatti, la regione Friuli-Venezia Giulia, che in un primo tempo si era dichiarata disposta a provvedere alla totale realizzazione dell'acquedotto in questione - realizzazione per la quale era prevista una spesa di ben 22 miliardi di lire - dopo gli eventi sismici del maggio 1976 ha chiesto che lo Stato intervenisse con un contributo straordinario - fissato in 12 miliardi di lire - per il compimento di tale importantissima opera. Non va dimenticato che il fiume Timavo scorre per un lungo tratto in territorio jugoslavo, il che impedisce l'adozione di provvedimenti cautelativi per impedirne l'inquinamento dovuto alla crescente industrializzazione di quel bacino. Noi dobbiamo, quindi, garantire questo finanziamento, che consentirà di appaltare l'opera e di realizzare questo importante progetto per la costruzione di un acquedotto che serva la città di Trieste.

Noi comunisti siamo anche favorevoli alla concessione del contributo di 2 miliardi di lire per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora, che consentirà il rifornimento di quei comuni che già sono stati indicati ed il potenziamento delle falde, e, quindi, gli interventi nella captazione. Vorrei richiamare l'attenzione del Go-

verno su un punto: siamo d'accordo sul fatto che si proceda a questi interventi anche in questa fase di passaggio di tutte le competenze alle regioni in base alla legge n. 382, del 1975, ma bisogna tener conto del problema del raccordo con l'ente gestore — che ha realizzato l'opera e temporaneamente gestisce l'acquedotto — ossia con l'ente interregionale di sviluppo toscolaziale, comunemente detto Ente Maremma. Condividiamo l'esigenza di non creare ostacoli alla pronta attuazione del provvedimento, ma non possiamo trascurare il problema della gestione e del raccordo con la regione Toscana, dal momento che si tratta addirittura di interventi per opere igieniche nel comune di Santa Fiora. Esiste poi un problema di gestione anche per quanto riguarda le grandi derivazioni d'acqua e per la distribuzione delle acque, che possono restare alla competenza dello Stato nonostante la citata legge n. 382 del 1975: si tratta solo di favorire la creazione di consorzi fra i comuni al fine di gestire l'acquedotto. Occorre, dunque, da una parte finanziare e realizzare l'opera, dall'altra lavorare per trasferire il maggior numero possibile di compiti e di competenze ai comuni interessati.

Vorrei porre anche un'altra questione, e non per mettere in forse l'immediata approvazione del provvedimento in discussione, che riteniamo necessaria. Vorrei che il Governo presentasse un quadro generale della situazione dei cosiddetti acquedotti interregionali, in modo da rendere possibile un minimo di programmazione e di razionalità degli interventi, evitando valutazioni settoriali. Ci rendiamo conto, ripeto, della necessità e dell'importanza di approvare questo disegno di legge, ma avanziamo la richiesta della presentazione del quadro generale cui prima accennavo, proprio per poter garantire un minimo di rifornimento idropotabile — e quindi per arginare una situazione che si fa sempre più drammatica — a molte città del Mezzogiorno e non solo del Mezzogiorno d'Italia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

BOTTA, *Relatore*. Ringrazio il collega Tani per le considerazioni espresse e concordo sulla necessità di disporre di un quadro generale degli acquedotti interregionali, la cui competenza spetta ancora al Ministe-

ro dei lavori pubblici. Tra l'altro, si potrebbe già avere una visione, sia pure di massima, della situazione degli acquedotti anche per quanto riguarda l'importo della spesa, certamente non modesto. Per quanto riguarda i 2 miliardi di lire concessi all'ente Maremma per le opere di miglioramento delle sorgenti del Fiora, desidero far presente — richiamandomi a quanto detto nella relazione — che le fognature previste per l'abitato di Santa Fiora sono installazioni necessarie per la tutela igienica delle sorgenti. Credo, dunque, che non vi sia altro da aggiungere da questo punto di vista, ma solo esprimere l'augurio che il provvedimento sia rapidamente approvato dalla Commissione.

LAFORGIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringrazio il relatore per aver sottolineato gli aspetti essenziali del provvedimento nonché l'onorevole Tani per aver sollecitato alcune indicazioni sulle quali fornirò maggiori precisazioni. Da parte del Governo non si può che sollecitare la Commissione all'approvazione del provvedimento in questione, che risponde ad esigenze incontestabili quali, per Trieste, quella idrica, sia per le ragioni ricordate dal relatore — inquinamento delle acque del Timavo — sia per la richiesta di maggiori approvvigionamenti dei comuni vicini alla zona di insediamento industriale di cui al trattato di Osimo.

Per quanto riguarda l'acquedotto interregionale del Fiora, vorrei assicurare che il problema della gestione sarà oggetto della massima attenzione da parte del Governo; in effetti, data la trasformazione a carattere regionale che gli enti di sviluppo hanno avuto, occorrerà dare agli stessi un assetto consequenziale. In relazione anche a quelle che sono le scadenze della legge n. 382 del 1975, desidero poi ricordare che il problema è molto delicato. In effetti, all'acquedotto del Fiora è connesso l'uso di sorgenti da cui dipende la domanda di più regioni. È quindi difficile pensare in termini immediati alla gestione riservata di una sola regione. Si tratta di un problema che, come altri analoghi, esige una visione più ampia e, quindi, un intervento statale. Caso per caso si vedrà quali sono le situazioni che possono giustificare l'intervento dello Stato e quelle che possono essere decentrate a livello regionale. In relazione a questo quadro generale bisognerà poi stabilire qual è il fabbisogno idrico delle regio-

VII LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 22 GIUGNO 1977

ni interessate, specie nell'area meridionale, dove la situazione è particolarmente pesante e difficile, per cui l'esigenza di interventi organici è immediata.

Per questi motivi sollecito la Commissione a dare voto favorevole al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Poiché non sono stati presentati emendamenti, li porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

È autorizzata la spesa di lire 12 miliardi per la concessione alla regione Friuli-Venezia Giulia di un contributo speciale per la costruzione, a cura del comune di Trieste, dell'acquedotto dell'Isonzo.

Detto contributo sarà versato alla regione Friuli-Venezia Giulia in ragione di lire 1 miliardo nell'anno 1977, di lire 2 miliardi nell'anno 1978 e di lire 3 miliardi in ciascuno degli anni dal 1979 al 1981.

(È approvato).

ART. 2.

È autorizzata la spesa di lire 2 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 1 miliardo per ciascuno degli anni 1977 e 1978, per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora.

(È approvato).

ART. 3.

All'onere di lire 2 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1977, si provvede quanto a lire 1 miliardo a carico dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e quanto a lire 1 miliardo con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 9001 dello stato

di previsione dello stesso Ministero per l'anno finanziario 1977.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Autorizzazione della spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Isonzo e per il potenziamento dell'acquedotto interregionale del Fiora » (1434):

Presenti e votanti	24
Maggioranza	13
Voti favorevoli	24
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

La proposta di legge BELCI ed altri n. 864 risulta pertanto assorbita.

Hanno preso parte alla votazione:

Adamo, Alborghetti, Ascari Raccagni, Borri, Botta, Castaldi, Castiglione, Ciuffini, Colurcio, De Caro, De Cinque, Fusaro, Giglia, Guarra, Licheri, Matarrese, Merolli, Peggio, Porcellana, Rocelli, Rossino, Sbriziolo De Felice Eirene, Tani, Todros.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE VICARIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO